



7 Dipartimento di Management

variazionigiocose@management.europa.world

Nel nostro itinerare performativo teso a raggiungere e a incontrare i vari Dipartimenti, localizzati in palazzi storici disseminati in zone diverse della città, il settimo appuntamento ci avrebbe visto affrontare una realtà nuova. Siamo, infatti, per la prima volta a San Giobbe, negli ex Macello ed ex Mulini Passuello, dove, a seguito di importanti lavori di ristrutturazione, sorgono oggi le moderne aule dei Dipartimenti di Economia e di Management. L'ampia Aula Magna dedicata all'illustre professore di Economia politica Guido Cazzavillan sarà lo spazio deputato per questa nuova performance.

Non è così insolito oggi trovare connessioni tra studi di materie umanistiche e studi di economia e finanza.

I musei e i teatri come aziende e le aziende con i loro teatri e musei d'impresa sono infatti un importante segnale dell'evoluzione culturale dell'epoca.

In tal senso decidiamo insieme alla prof.ssa Chiara Saccon, vicedirettrice del Dipartimento di Management e alla prof.ssa Monica Calcagno, docente di Innovation management, di non entrare in queste tematiche, ma di partire – data anche la celebrazione dei 150 anni di Ca' Foscari – da una tesi 'storicamente datata', per poter confrontare il processo di sviluppo degli studi negli anni ricordando contemporaneamente i grandi 'maestri' di gestione aziendale che hanno insegnato a Ca' Foscari.

Calandosi nelle consuete strutture drammaturgiche della 'rappresentazione' qualsiasi argomento scientifico o economico può in realtà oggi raccontare una formula o una teoria, allineando i protagonisti di un evento storico alle classiche figure teatrali di Otello o di Faust.

Il linguaggio teatrale si è infatti molto sviluppato rispetto al passato arrivando a trasformare il tempo e lo spazio in personaggi, tanto che sia un argomento scientifico che di alta finanza possono diventare facilmente 'teatrali', nonostante le loro – a prima vista – difficoltà comunicative.

In tal senso la ricerca di Fucina veniva stimolata dalla necessità di trovare un punto di incontro a metà strada che non fosse né del tutto dalla parte del Management, né del tutto dalla parte del teatro, né troppo didascalico e divulgativo, né troppo estetizzante o poetico, per permettere al testo di esprimersi in un appropriato linguaggio 'aziendale' senza rinunciare a uno spirito giocoso.

Nacque così l'idea di un viaggio nel tempo a struttura circolare. I professori insegnano, gli studenti imparano e dotandosi man mano della moltiplicazione degli strumenti di lavoro e dell'evoluzione delle tecniche questi stessi si tra-

sformano in nuovi professori in una logica di continuità infinita, in cui le differenze di programmi e di sistema avrebbero dovuto stimolare nello spettatore non tanto la gratificazione delle certezze acquisite, quanto l'intuizione della complessità del mondo in cui viviamo.

Per raggiungere lo scopo, l'obiettivo non poteva essere che quello di intraprendere la strada verso una comunicazione 'teatralmente' diretta, non 'interpretazione' quindi – come avviene normalmente in teatro – ma 'comunicazione teatrale', con un rispetto per l'autonomia dei temi trattati.

Con questa commistione di linguaggi e di tecniche e con la voglia di sperimentarle siamo entrati nella nostra settima avventura.

Ozdzan Baki, attiva presenza di Fucina e studente proveniente da studi di Economia, avrebbe curato la performance, movimentando il tempo

in ambito manageriale e disseminando la platea di studenti/performer. Ancora una volta con noi Arcangela Dicesare e Martina Sanna dall'Accademia di Belle Arti.

Di lì a pochi giorni con una tesi magistrale dedicata al Museo d'Impresa si sarebbe laureata presso il Dipartimento di Management Giulia Gianni, valida e fidata collaboratrice di Fucina nel settore dell'organizzazione, a testimonianza di come Fucina Arti Performative Ca' Foscari sia realmente una palestra di sperimentazione capace di inglobare interessi e competenze diversificate. In termini wagneriani o poetici potremmo aggiungere – con una licenza che ci permettiamo con gli amici manager e in casa di economisti – ... una vera caverna in cui si lavora l'oro... Il colore? Il rosso, simbolo di energia vitale e di sana competizione.

EB

Quando sentii per la prima volta la parola 'osare' non pensai al significato. Una parola normale, come tutte le altre d'altronde. Una parola a caso in un posto a caso. Invece no, col tempo capii – grazie a Fucina – che nulla è per caso. Osare significa tutto. Capii che per ciascuno di noi potrebbe assumere un significato diverso, in contesti diversi e con persone diverse. Andare oltre gli schemi di un sistema senza danneggiarlo è osare, fare la scelta che si ritiene giusta senza aver paura di sbagliare è osare, creare uno 'spettacolo' partendo da una tesi è osare; anche sapere dove fermarsi è osare.

Imparare a vivere l'innovazione senza dipendere da essa vuol dire essere responsabili della gestione di un cambiamento che non deve mai perdere di vista la funzione del bene comune del sistema. Ognuno di

noi può fare qualcosa in tal senso, facendo convivere l'*homo oeconomicus* con l'*homo sapiens*.

Con questa performance voglio e spero che anche altri si sentano liberi di osare, senza aver paura di ciò che non si conosce, provando a osservare il mondo da varie angolazioni, senza avere timore di uscire dagli schemi. Sistema chiuso, sistema aperto... così diceva dai banchi di questo Ateneo molti e molti anni fa l'illustre prof. Pasquale Saraceno.

Interpretiamo le sue parole e 'osiamo'.

Un particolare ringraziamento a Giovanni Paladini di Fucina, con me nella ricerca verso la realizzazione di questa particolare e magnifica avventura.

Ozdzan Baki

Luogo aule di Ca' Foscari

Personaggi professori e studenti

Nella seconda metà del Novecento, anni Sessanta, e in epoca contemporanea

Introduzione

(Scorre in video la storia del Dipartimento di Management a Ca' Foscari)

1868

Il Banco Commerciale è l'insegnamento nel quale «sta per così dire il perno di tutta la scuola». Oggi Università Ca' Foscari. Questa la descrizione del suo funzionamento (*Notizie e dati*, 1871): «Il Corso di Banco o Pratica Commerciale funziona nel seguente modo: Gli alunni sono divisi in gruppi e simulano altrettante Case di Commercio, destinate ad operare in varj centri commerciali cioè a Genova, Venezia, Palermo, Milano, Trieste, Marsiglia, Londra ed Amsterdam. I gruppi vengono posti in rapporto fra loro col dar luogo a scambi commerciali fra le piazze rispettive. Alla fine del Corso tutti i gruppi debbono procedere alla chiusura dei registri, ed alla compilazione dei bilanci rispettivi. Al corso di Banco Commerciale è affiancato il corso di Ragioneria (oltre a: Calcolo mercantile; Algebra; ecc.); seguiranno i corsi di Pratica commerciale e di Tecnica commerciale».

Nel tempo in questi insegnamenti si susseguono docenti che sono diventati 'maestri' di fama nazionale e internazionale come Fabio Besta e Gino Zappa.

1921

Istituito il Laboratorio di Ragioneria, intitolato a Fabio Besta (primo direttore: Gino Zappa): fino al 1983, quando confluirà nel dipartimento di Economia e Direzione Aziendale.

1923

Istituito il Laboratorio di Tecnica commerciale (primo direttore Pietro Rigobon): fino al 1983, quando confluirà nel dipartimento di Economia e Direzione Aziendale.

1926, 13 novembre

Gino Zappa pronuncia la sua famosa prolusione «tendenze nuove negli studi di ragioneria» in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 1926-1927 del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia: una pietra miliare nel progresso degli studi ragioneristici, considerata la nascita della disciplina di Economia aziendale: Zappa affianca alla dottrina 'contabile' quella della 'gestione' e dell'organizzazione' creando un legame profondo ed inscindibile fra le stesse.

1936

Istituto Universitario di Economia e Commercio (IUEC). Istituita la Facoltà di Economia e Commercio.

1954

Istituto Universitario di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature Straniere. Istituita la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.

1968

Università con quattro Facoltà: Economia e Commercio, Lingue e Letterature straniere, Lettere e filosofia, Chimica industriale.

1984

Istituito il Dipartimento di Economia e Direzione Aziendale, nel quale confluiscono i laboratori di Ragioneria e di Tecnica commerciale.

Dal 1 gennaio 2011 le Facoltà vengono chiuse e i dipartimenti riorganizzati negli attuali otto dipartimenti: Economia; Filosofia e Beni Culturali; Management; Scienze Ambientali, Informatica e Statistica; Scienze Molecolari e Nanosistemi; Studi Linguistici e Culturali Comparati; Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea; Studi Umanistici.

(Dissolvenza sull'immagine di Pasquale Saraceno con la sua biografia)

Pasquale Saraceno, economista, nacque a Morbegno il 14 giugno 1903.

Laureato in Economia e commercio alla Bocconi di Milano, divenne presto docente, pur essendo contemporaneamente personaggio di spicco della vita economica italiana ed europea: dal 1933 prestò la sua opera all'IRI e partecipò alla fase di avvio delle organizzazioni economi-

che europee, nel 1946 fu promotore della SVIMEZ e nel triennio 1962-1964 fu Presidente della Commissione per la Programmazione Economica Nazionale.

Dal 1° novembre 1959 insegnò Tecnica industriale e commerciale a Ca' Foscari.

Gli anni a Venezia furono per lui un momento di grande soddisfazione. Il suo volume *La produzione industriale*, nato dagli appunti delle lezioni tenute nell'Ateneo, ebbe ben nove edizioni.

I suoi corsi avevano un carattere altamente innovativo. Cercava sempre infatti di far convivere l'interesse teorico con quello pratico.

Saraceno rimase a Ca' Foscari fino al 31 ottobre 1978.

Il 27 febbraio 1979 il Presidente della Repubblica Sandro Pertini gli conferì il titolo di professore emerito.

Come accademico Saraceno lascia, più che una 'scuola' in senso stretto, una vera e propria eredità culturale, che ha generato negli anni Settanta una svolta radicale negli studi di economia industriale grazie agli approfondimenti di molti tra i suoi allievi tra i quali ricordiamo Umberto Collesei, Sergio Faccipieri, Maurizio Rispoli, Giuseppe Volpato. Morì a Roma il 13 maggio 1991.

Scena prima

(Entrano tre personaggi di epoca diversa: professor Saraceno, uno studente di Saraceno, un professore contemporaneo. Altri studenti/performer sono mescolati nell'aula in quanto pubblico.

Mentre lo studente e il giovane professore di epoca contemporanea si dileguano nella penombra, Saraceno si prepara a sostenere una lezione ai suoi studenti/pubblico animando un testo liberamente tratto e ricostruito dalle sue lezioni in Ateneo.

Gli studenti/performer preparano il loro banco con fogli e penne e prendono appunti durante tutta la lezione)

SARACENO *(Camminando davanti ai ragazzi, con pause, riflessioni, scandendo un tempo lento)*

Oggi, cari ragazzi, parleremo del concetto di sistema. Sistema è un insieme di elementi che la nostra mente concepisce in modo unitario. Possiamo parlare di sistema chiuso o di sistema aperto.

Il sistema è chiuso se non vi sono altre connessioni all'interno di quelle esistenti tra gli elementi del sistema.

Il sistema è aperto se detti elementi sono connessi anche con elementi esterni al sistema.

È molto chiaro: tutti voi, vedendovi quotidianamente, avete scienza di quale sia la vostra classe e da chi sia formata. Tale si dice sistema.



Vi chiedo: se uno di voi dovesse aprire la porta dell'aula (*Saraceno si dirige alla porta e la apre*) codesto sistema sarebbe definibile aperto? (*Pausa*) Rispondo io per voi: no. Invero, dovrebbe verificarsi uno scambio reciproco tra un elemento interno e uno esterno a esso. Ovvero, tornando in metafora, qualcheduno tra voi dovrebbe interagire, scambiandosi per esempio un cenno di saluto, con un amico, che rimanga fuori dalla porta e che potrebbe, a sua volta, fare parte di altri sistemi. Ecco (*Saraceno chiude la porta*) tutti i sistemi cui l'uomo partecipa sono detti sistemi socioeconomici; lo sono quindi l'economia di un paese, un'impresa di produzione, lo è questa classe.

A motivo della presenza dell'uomo, il sistema socioe-

conomico possiede una capacità di autoregolazione. O meglio, il sistema esiste finché conserva tale capacità di autoregolazione. E tale condizione è resa possibile dal fatto che ogni mutamento che ha luogo in un sistema comporta reazioni tali in altri elementi da rendere possibile lo sviluppo del sistema, o quanto meno, la sua sopravvivenza.

Abbiamo detto che quest'aula è un sistema... Ebbene io sono la capacità di autoregolazione, e senza di me voi, qui, non sareste. Io sono il garante della sopravvivenza del presente sistema. Ma allo stesso tempo io dipendo da voi, e io, senza di voi, qui non sarei. Vedete, che la reciprocità, oltre che nel modello aperto, è ugualmente *condicio sine qua non* della struttura del sistema.



E, anche in tempo di crisi, parliamo di sistemi...

Il recente emergere di nuovi soggetti e di nuovi contesti oggettivi ha reso evidente come non mai la complessità della gestione industriale. Ed ecco che la crisi ci esorta a scegliere il nostro tipo di sistema.

Le modalità di gestione dell'impresa industriale richiedono di essere compiute in un sistema unitario e durevole nel tempo. Di contro, la pluralità di interessi che essi coinvolgono e il loro rapido mutamento sollecitano tendenze alla frammentazione e alla variabilità delle decisioni di fondo. Una parte non trascurabile della crisi che ancora oggi investe molte imprese industriali discende anche e soprattutto dalla difficoltà di adattare tecniche e criteri decisionali tradizionali alle nuove situazioni con esiti non sempre chiari e sostenibili nel tempo.

La complessità e la dinamicità della gestione dell'impresa industriale, i cui elementi non si presentano a essere definiti in un sistema chiuso e stazionario, sono infatti le ragioni essenziali che hanno reso vitali le specializzazioni disciplinari, le quali, su piani a volte molto differenti, hanno tentato di seguire l'evolversi delle esperienze di impresa.

Non solo infatti è venuta a mancare, in forza della direzione e della intensità del cambiamento, la capacità di misurarsi sul concreto; ma, cosa ancora più grave e irrimediabile sul piano della pratica industriale, è venuto a mancare il senso stesso della prospettiva generale del movimento.

Le difficoltà attuali, che inducono ad accettare come presupposto la condizione di fondo di irripetibilità delle esperienze passate, impongono un ripensamento degli strumenti e degli scenari che sono solitamente usati dalla pratica industriale e che sono spesso consolidati in tecniche e discipline teoriche comunemente insegnate nella formazione manageriale.

Tuttavia, va dato atto alla letteratura 'manageriale' di essere notevolmente cambiata negli ultimi tempi, abban-

donando un certo pragmatismo che portava in passato a semplificazioni e a sicurezze rivelatesi fuori luogo. Noi tutti abbiamo una responsabilità. Il compito che la crisi industriale attuale carica oggi sulle spalle dei ricercatori e dei formatori aziendali e che un giorno ricadrà inevitabilmente sulle vostre spalle, è quindi di importanza e di difficoltà tali da non poter essere assolto da poche persone e in poco tempo. E sopra ogni cosa, e ci tengo a ribadirlo, non potrà essere assolto in una dimensione individualista.

Di fronte ai mutamenti in corso e a quelli che sono da attendersi nel prossimo futuro, la vostra formazione di futuri manager richiede sì un'attenzione alle sistemazioni teoriche e tecniche ma anche e sopra ogni cosa la capacità di calare tali tecniche nelle concrete specificità nazionali, sociali ed economiche in cui le imprese si trovano a operare. Il mio compito è quello di fare di voi dei manager pronti alla rivoluzione e aspetto saliente della rivoluzione - mi pregio nel ricordarvelo - è la formazione di un mercato europeo in cui si evidenzia un europeismo pragmatico, concreto, all'interno del quale l'apertura commerciale divenga condizione necessaria per la modernizzazione della grande industria e, attraverso questa, dell'intero sistema produttivo e quindi del Paese in tutte le sue componenti.

Europeo e... mondiale, il mercato a cui guardiamo... Europeo e mondiale nel senso che sta per iniziare un processo in virtù del quale tutte le regioni della terra devono arrivare ad essere progressivamente incluse in un solo e ormai molto fitto sistema di scambi.

Ovviamente, la preparazione che io voglio darvi non vuole seguire 'ricette' semplificate, valide per ogni luogo e per ogni tempo.

Potrò apparirvi strano ciò che dico, in quanto, come vostro professore, dovrei fornirvi strumenti sempre validi alla comprensione dell'attuale realtà economico-politica. Io invece, l'avrete capito, non sono intenzionato a fornirvi tali soluzioni, giacché ritengo opportuno, e

lo ritengo parte della mia missione pedagogica, mettermi fin da subito di fronte alla caoticità del reale. E, in tal senso, non voglio offrirvi facili vie di fuga da una situazione quanto mai oggi giorno inintelligibile. Ciò che d'altra parte mi sento di potervi suggerire, io che ne ho viste di ogni, e che voglio che capiate, in quanto miei allievi, è che l'economia, in un'ottica di apertura, in quanto sistema aperto, dovrà un giorno farsi elemento propulsivo di una - come l'abbiamo chiamata? - rivoluzione, comprensiva non soltanto dei bisogni del singolo, ma della collettività, dentro alla quale possano coesistere acquisizioni consolidate e acquisizioni recenti, applicazioni specialistiche e linguaggi capaci di trovare nuove soluzioni ai problemi nuovi, senza mai perdere di vista il contesto comune, che inevitabilmente sarà sempre più europeo e sempre più mondiale.

(Uscita di Saraceno mentre gli studenti/performer continuano a scrivere.

Registrazioni di voci che si sovrappongono come brusio che va a sfumare. Nel video la caricatura di Saraceno e di giovani studenti)

«Bisogna cercare soluzioni nuove per affrontare una sfida antica: indirizzare l'economia verso il bene comune, servirsi del mercato e non servirlo, come diceva Saraceno...

L'economia è un elemento propulsivo della Comunità Internazionale...

La ricerca e la formazione delle nuove generazioni sono la base principale di tutto il programma civile di Pasquale Saraceno.

Io, in quanto suo allievo dico che è chiara la convinzione che lo sviluppo industriale per lui sia essenzialmente sviluppo delle forme organizzative proprie della grande impresa, per cui diviene necessario fin d'ora prefigurare le strategie future, per evitare che le mancate scelte di oggi ci impediscano di crescere domani».

Scena seconda

(Si alza il laureando Lucio Calore che va verso il leggio e presenta la sua tesi di laurea. Spunti liberamente tratti dal documento d'Archivio)

LUCIO CALORE Buona sera a tutti. Sono Lucio Calore, numero di matricola 22743. *(Fa il tipico studente che è emozionato in quanto è davanti alla commissione per esporre la propria tesi)* Sono qui per esporvi la mia tesi dal titolo «Effetti dell'attuazione del Mec sull'industria italiana». Prima di cominciare però vorrei ringraziare il mio relatore, professor Pasquale Saraceno e il mio correlatore professor Giuseppe Volpato, che oltre a seguirmi con grande disponibilità in questa mia ricerca, mi hanno insegnato una visione più ampia della concezione di economia, e in particolare dell'economia di mercato, che non si limita semplicemente a numeri, grafici, analisi e bilanci, ma è parte di un sistema aperto dove non bastano i metodi per trovare i numeri ma bisogna anche saper interpretarli nel modo più adatto in base al contesto in cui si trovano. Quindi nella mia tesi, in cui ho studiato e affrontato la nascita e l'attuale sviluppo del mercato unico europeo che entro il 1969 cioè tra due anni vedrà la libera circolazione di merci, servizi, persone e capitali su tutto il territorio dei sei Paesi aderenti (Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo), nella mia tesi, dicevo, ho cercato di dare particolare importanza alle interpretazioni dei dati e dei numeri e della loro ricaduta sul territorio europeo, in modo da rendere comprensibile il contenuto anche a coloro che non sono necessariamente competenti in questo ambito.

Innanzitutto vorrei iniziare la mia esposizione leggendo l'articolo due del Trattato firmato a Roma il 25 marzo 1957 che sintetizza le finalità della Comunità Economica Europea (*legge*): «La Comunità ha il compi-

to di promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il graduale ravvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, uno sviluppo armonioso delle attività economiche nell'insieme della Comunità, un'espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita e più strette relazioni fra gli Stati che ad essa partecipano».

Come si capisce chiaramente si tratta di realizzare una vera e propria integrazione delle economie degli Stati membri, al fine di garantire all'Europa un ritmo di progresso sociale e economico che tenga il passo con lo sviluppo di altre vaste aree economiche. Infatti, le risorse della tecnologia moderna possono essere utilizzate in pieno solo quando agiscono in una zona sufficientemente vasta: nel mondo di oggi i mercati limitati e chiusi significano dispersione di sforzi e perdite di ricchezze.

Rileggendo attentamente l'articolo notiamo che il Trattato accenna però a qualche cosa in più: «più stretta relazione fra gli stessi membri». In questa frase c'è la speranza e l'auspicio dello sviluppo politico dell'integrazione economica europea.

Bisogna però stare attenti a non interpretare il concetto di base come una somma aritmetica: l'economia italiana più quelle degli altri Paesi firmatari non fanno la CEE; essa dovrà essere infatti qualcosa di più e di diverso dove occorre un processo graduale di riavvicinamento, di armonizzazione, di adattamenti delle sei economie che presentano spesso caratteristiche e aspetti diversi.

Entrando un po' nello specifico osserviamo che l'azione della comunità comporta tutta una serie di abolizioni o di apposite istituzioni tra le quali le più importanti, ai fini del presente studio, sono (*legge i vari punti sempre più sicuro e guardando il pubblico*):

- 1) «l'abolizione fra gli Stati membri dei dazi doganali e delle restrizioni quantitative all'entrata o all'uscita delle merci, come pure di tutte le altre misure di effetto equivalente»;
- 2) «l'istituzione di una tariffa doganale comune e di una politica comune nei confronti degli Stati terzi. Il trattato prevede, allo scadere del periodo transitorio di 12 anni, nel 1969, cioè tra due anni, che i Paesi della comunità abbiano eliminato le singole tariffe doganali nazionali e che abbiano costituito un'unica cintura doganale nei confronti dei Paesi terzi»;
- 3) «l'eliminazione fra gli Stati membri degli ostacoli alla libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali. Ogni lavoratore della Comunità sarà libero di accettare qualunque offerta di lavoro da qualsiasi Stato membro essa provenga, e di conseguenza sarà libero di spostarsi, a tal fine, nell'area comunitaria e di risiedere nel Paese in cui svolgerà la sua attività»;
- 4) «l'instaurazione di una politica comune nel settore dei trasporti»;
- 5) «la creazione di un regime inteso a garantire che la concorrenza non sia falsata nel mercato comune. Questo punto è molto importante. Una sana e libera concorrenza deve essere uno dei pilastri fondamentali del sistema aperto»;
- 6) «la creazione di un Fondo sociale europeo, allo scopo di migliorare le possibilità di occupazione dei lavoratori e di contribuire al miglioramento del loro livello di vita».

Come potete notare possiamo affermare che il Mec ha costituito un elemento di accelerazione in tutti i campi dell'attività industriale favorendo la sua promozione a livelli tecnici ed economici di consistenza europea. Quindi vediamo come allargando il sistema e facendolo interagire con l'ambiente esterno, cioè con altri sistemi, e quindi adottando il sistema di tipo aperto, oltre a ottenere miglioramenti in ambito economico si hanno miglioramenti anche in ambito etico-sociale.



Se dovessi riassumere tutto il mio lavoro in un'unica frase direi: «l'armonizzazione delle politiche sociali dei Sei Paesi e il loro sviluppo verso mete comuni sono un sogno che sta per essere realizzato...».
Il Mercato comune Europeo...

(In dissolvenza la voce continua a gesticolare fino allo spegnimento. Uscita)

Scena terza

(Il professore si alza. Scende dalla cattedra, aggiusta un computer, verifica lo schermo, mentre gli studenti/performer tra il pubblico preparano i computer sul tavolo e prendono appunti)

PROFESSORE Buongiorno ragazzi *(osserva attentamente i ragazzi che a loro volta fissano il professore che nel frattempo comincia a tirare su le maniche della sua camicia)*.

Un po' di luce... *(accende le luci della sala)* Oggi dedicheremo questa lezione al concetto di 'sistema'... *(continua a guardare gli studenti)*. Sapete cos'è un sistema!? Anzi vi pongo meglio la domanda, cos'è il sistema?

(Il professore attende, nessuno dice niente, si gira, sale sul tavolo, si siede sopra incrociando i piedi, prende il libro e legge la definizione del sistema)

PROFESSORE «La teoria dei sistemi considera il sistema un'organizzazione complessa che può essere chiusa o aperta. Il sistema chiuso non ha scambi con l'esterno e tende alla disorganizzazione mentre il sistema aperto, come la persona, ha continui rapporti con l'esterno, a livello biologico-energetico e a livello informativo-cognitivo». Così diceva il nostro grande professor Saraceno, che qui insegnava.

Come potete osservare ragazzi l'esistenza di un sistema aperto è fondamentale per superare la disorganizzazione che come avete capito, è una conseguenza inevitabile del sistema chiuso. Ma state molto attenti, perché il sistema aperto funzioni in modo come lo intendiamo noi ci deve essere un equilibrio! La comunicazione tra l'ambiente interno e l'ambiente esterno deve essere autoregolata dal sistema stesso e quindi possiamo dedurre che l'esistenza di uno dipende inevitabilmente dall'esistenza dell'altro e viceversa.

(Il professore si mette al centro)

Guardatemi! Il corpo umano è formato da organi ognuno dei quali ha il suo funzionamento che tuttavia risulta connesso con le attività degli altri. Il mio cuore è un organo fondamentale per la mia sopravvivenza ma da solo non sarebbe sufficiente, in quanto ha bisogno di tutti gli altri organi che compongono il mio corpo per tenermi in vita. Così è il sistema aperto, fondamentale che ci sia e che funzioni in modo corretto, ma se non interagisce con l'ambiente esterno non farebbe altro che danneggiare il sistema stesso.

(Una studentessa dal pubblico interviene)

PERFORMER 1 Mi scusi professore ma visto che ormai viviamo in un mondo globalizzato un sistema chiuso è inconcepibile come modo di agire in campo economico.

PERFORMER 2 E quindi possiamo affermare che non esiste più il sistema chiuso!

PROFESSORE E invece no, purtroppo! È proprio qui che c'è il paradosso ragazzi, la globalizzazione riduce le distanze solo in determinati contesti, cioè in settori trasversali che, prescindendo dai confini geografici, disegnano nuovi confini fra gli esseri umani in base a due fondamentali criteri: ricchezza e potere. Guardate quanti sono tra i manager di oggi, per esempio, le persone realmente in grado di dimostrare capacità decisionali e senso pratico sostenuti da abilità relazionali 'umane' e di leadership coscienziosa... E di farle poi convivere con reale sensibilità nell'apportare cambiamenti in azienda... oppure... quando il cambiamento è esterno quante persone sono capaci di creare i presupposti per permettere all'azienda di reagire tempestivamente e in modo positivo... Guardate... Quanti sono i manager realmente pronti ad affrontare e tradurre



nel linguaggio di oggi 'un sistema aperto' così com'era stato ipotizzato dall'illustre prof. Saraceno.

Spesso ai giorni nostri si prendono decisioni pensando di essere al centro del sistema. L'individualismo moderno è un individualismo virulento, intollerante, tanto astratto quanto velleitario, che pretende di dettar legge alla società, anzi, che concepisce la società in funzione di se stesso, così che questa diviene semplicemente lo sfondo sul quale l'individuo può agire, mediante la quale egli può affermarsi.

No ragazzi, non mettiamoci al centro del sistema... Cerchiamo piuttosto di creare le basi di un sistema capace di interagire... Ci vuole passione e sensibilità di ascolto nel fare le cose... Un domani quando inizierete a lavorare cercate di non fare in modo che il lavoro diventi una merce come qualsiasi altra e in cui chi possiede tale merce possa farne l'uso che crede. Non

deve essere un tipo di lavoro il quale permette di guadagnare uno stipendio per realizzare i desideri degli altri. Deve essere un lavoro per soddisfare la vostra passione, i vostri sogni.

Mi seguite vero?

Tu (*indica un ragazzo/performer*). Pensi che io non sia normale? (*Sorridendo*)

PERFORMER 3 No no! (*Timidissimo*)

PROFESSORE Tranquillo che sto solamente scherzando...

Chi sei? Così inizio anche a conoscervi!

PERFORMER 3 (*Intimidito*) Io sono 858783...

PROFESSORE Che nome particolare. Come fanno i tuoi a ricordarsi questi numeri, io non potrei mai... Pensa se poi ne hai ben quattro di figli, neanche Fibonacci ne verrebbe fuori.

PERFORMER 3 (*Ancora più intimidito*) Beh, in realtà è il mio numero di matricola, a casa non mi chiamano così.



PROFESSORE Bene, mi fa piacere che i tuoi abbiano fatto la scelta giusta. E quindi come ti chiamano, a casa?

PERFORMER 3 Luca.

PROFESSORE Luca. Bene Luca, senti, cosa sai dei numeri?

PERFORMER 4 ...I numeri servono per quantificare qualcosa.

PROFESSORE Altri? A cosa servono i numeri?

PERFORMER 5 ...Per il conteggio.

PROFESSORE Giusto, è una delle prime cose che ci insegnano fin da bambini.

PROFESSORE Altre idee? (*Silenzio*)

Pensate se potessimo utilizzare i numeri liberamente,

senza fare calcoli complessi, senza dare loro un significato matematico-economico. Semplicemente per esprimerci, come se fossero delle parole. Diamo noi il senso che vogliamo ai numeri senza pensare alle somme, moltiplicazioni, numeri pari, numeri dispari, pi greco, numeri primi, numeri irrazionali. Pensate... Dimenticare tutto quello che sappiamo sui numeri e inventare un nostro modo di esprimerci utilizzandoli a nostro piacimento. Perché no? Bene, ciascuno di voi prenda un foglio e cominci a scrivere dei numeri. Coraggio, su veloci. Dai daiiiii... Chiudete il computer, prendete dei fogli bianchi e cominciate a scriverci sopra. Svel-

ti, veloci, ma con calma non vi affrettate, pensateci sopra ma non troppo, scrivete, non pensate, esprimetevi, indicate la rabbia, la passione, l'amore, l'odio con i numeri, immaginateli come delle sensazioni, non scarabocchiate, non pensate agli spazi, scrivete e basta, andate oltre al linguaggio comune. Osservate, i numeri non sono fuori ma sono dentro di voi, trovateli. Cercate bene questi benedetti numeri, scegliete quelli giusti, a volte ci vogliono anni per trovare il numero giusto. Scegliete perché la bellezza è cominciata quando qualcuno ha cominciato a scegliere. Innamoratevi dei numeri, se non vi innamorate è tutto morto, innamorarsi suscita passione che a sua volta fa diventare tutto vivo. Sperperate la gioia. Siate tristi e taciturni con esuberanza. Per trasmettere la felicità bisogna essere felici e per trasmettere il dolore bisogna essere felici. Non abbiate paura di soffrire, tutto il mondo soffre. Dovete patire. I numeri negativi esistono perché ci sono i numeri positivi, il dolore esiste perché esiste la felicità.

PERFORMER 5 *(Al pubblico)* Deve aver visto Benigni...

PROFESSORE Ragazziiii osate, andate oltre, riempite quel foglio senza aver paura, non abbiate paura di essere giudicati, non permettete a nessuno di giudicarvi in base a dei numeri, non temete di prendere un brutto voto, la vita non è quantificabile con un numero, la vostra intelligenza non può essere semplicemente un numero. Non siete dei numeri, i numeri sono dentro di voi, siete voi che li contenete. Non vi viene in mente che numero scrivere, e allora strappate questi fogli, non importa! Tanto quello che scrivete non ha senso, capireste solo voi. La vostra interpretazione dei numeri che non ha senso, oppure sì? Il vostro modo di esprimervi è 'giusto' per gli altri, è 'giusto' in assoluto? Guardate qua adesso...

(Il professore prende un foglio e scrive 6, poi lo gira e diventa 9)

PROFESSORE Cosa ho scritto?

PERFORMER 7 6...

PROFESSORE Ora cos'è?

PERFORMER 8 9...

PROFESSORE Eppure ho scritto 6...

Quello che voi vedete dal vostro punto di vista non è detto che sia per forza quello giusto. Dovete semplicemente osare e non aver paura di vedere le cose da diverse angolazioni.

Guardate che bella l'aula da questa angolazione (*corre su e giù per la stanza*) e guardate da qui, che meraviglia, che colori fantastici, bellissimi. Perché non faccio la lezione da qua, è bellissima l'aula, è bellissima da questa prospettiva. Non abbiate paura di uscire dal vostro punto di vista e scoprirne altri perché è veramente bellissimo, è una cosa fantastica. Non abbiate paura di ciò che è diverso anzi imparate ad accettare quello che non fa parte del vostro mondo. Dovete andare oltre e capire il punto di vista degli altri ma per fare ciò dovete accettare. Accettare ciò che per voi è sconosciuto. Coraggio chi mi sa unire questi 9 punti semplicemente con 4 linee senza mai staccare il pennarello dalla lavagna?

(I ragazzi tentano senza ottenere risultato e a questo punto uno di loro si alza)

PERFORMER 9 A quanto pare sembra impossibile.

PROFESSORE Impossibile?! Mmmm cos'è l'impossibile?

PERFORMER 9 Qualcosa che non è consentito entro i limiti di normalità.

PROFESSORE Esattamente! Limiti di normalità... Cos'è normale e cosa no, è la società che definisce questa differenza. Ci troviamo costretti ad agire e soprattutto a pensare e immaginare dentro a dei confini che non siamo stati noi a definire. Guardate, ho posizionato i punti in modo che unendo quelli esterni si formi un rettangolo. Un limite che vi siete dati voi stessi sen-



za che io ve lo abbia imposto esplicitamente e perciò avete cercato di non uscire dai bordi di questo rettangolo. Questo è la società ragazzi, e in particolare questo è il sistema chiuso, quel sistema che non interagisce con l'ambiente esterno e non permette di uscire dai propri canoni per osservare la vita da visioni diverse; quel sistema che distrugge la nostra identità e il nostro processo mentale. Ora osservate attentamente, se noi osassimo e in qualche modo uscissimo dai canoni che la società ci propone... Il nostro punto di vista cambierebbe e senza mai aspettarcele otterremo risposte alle domande che prima ci sembravano appunto 'impossibili'. *(Spiega lentamente risolvendo il giochetto alla lavagna)* Uscite dagli schemi ragazzi, andate oltre, osservate le cose da mille altri punti di vista perché è proprio questa la vera ricchezza che la vita ci offre. Dovete combattere per trovare la vostra voce... Non siate passivi allo strapotere del marketing. Guardate come ci annientano il cervello con idiozie che spesso limitano il nostro agire. Difendete la vostra identità, preservate i vostri processi mentali dall'assimilazione passiva per stimolare l'immaginazione e la libertà di pensiero. LEGGETE! CERCATE! IMPARATE! OSATE!

Siete giovani e intelligenti, potete osare. Abbiate fiducia in voi stessi e osate. Uscite dagli schemi, fatemi vedere quante cose meravigliose riuscite a fare. Utilizzate lo spazio che avete senza timore e paura. Fatemi vedere queste 'tesine' fantastiche frutto di una passione e di un'immaginazione senza regole e senza limiti. Su coraggio... *(Performer 2 alza la mano...)*

Bene... vediamo.

PERFORMER 2 Ho preparato questa canzone...

PROFESSORE Sentiamo...

(Performer 2 raggiunge il centro dell'aula e canta, mentre 11 performer le ballano intorno)

Brava... Meraviglioso... Ottimo lavoro... C'è qualcun altro?

(I performer tornano al loro posto)

PERFORMER 8 *(Alza la mano)* Noi, abbiamo preparato la Passacaglia di Haendel per violino e viola...

PROFESSORE Molto bene, molto bene, la musica nobilita i cuori... ottima scelta, prego ragazzi...

(Performer 8 e 10 raggiungono il centro dell'aula, preparano gli strumenti e suonano...)

PROFESSORE Fantastico, assolutamente fantastico... Sentire queste note vibrare in questa meravigliosa aula Magna mi riempie il cuore di felicità... Abbiamo finito?

PERFORMER 11 Ci sono io... Hip hop...

(Performer 11 raggiunge il centro della sala, fa partire la musica e balla...)

PROFESSORE Oh... Che meraviglia...

(Si aggiungono Performer 7 e il professore... Applausi dei compagni, che urlano 'bravi!')

PROFESSORE Molto bene ragazzi, la lezione per oggi è terminata. Ci vediamo presto. Mi raccomando non andate a dire in giro che sono un pazzo, anche se - da un certo punto di vista - potreste non avere tutti i torti. *(Si gira e va verso la porta, ma si rigira di nuovo)* Ah dimenticavo. Per qualsiasi informazione, critica, dubbio o consiglio potete scrivere alla mia mail: variazionigiocose@management.europa.world. Buon lavoro a tutti! E a domani giusto? per una nuova lezione!

(Uscita e buio)



Dipartimento di Management

introducono

Elisabetta Brusa Fucina Arti Performative Ca' Foscari
Chiara Saccon vicedirettrice Dipartimento di Management
Monica Calcagno docente di Innovation Management

variazionigiocose@management.europa.world

Aula Magna «Guido Cazzavillan», San Giobbe
Venezia, 20 novembre 2018, 18.00

a cura di Ozdzan Baki

con

Ozdzan Baki, Katia Barbaresco, Elisabetta Biondini,
Francesca Diletta Botte, Ernesto Campagnaro, Luigi Ciriolo, Virginia Farinelli,
Cristina Flora, Alice Ghedin, Luca Pagnoscin, Giovanni Paladini,
Chiara Sartorato, Irina Smahliy, Costanza Uncini

in collaborazione con

Accademia di Belle Arti
Arcangela Dicesare illustratrice
Martina Sanna costumista/truccatrice

audiovideo e tecnologie Paolo Mezzalira
organizzazione Giulia Gianni

Ingresso libero

1868.2018 150 anni Ca' Foscari
Fucina Arti Performative Ca' Foscari